



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO



I PITTORI VERONESI DEL '500



Veneto
The Land of Venice

www.veneto.eu

spesa sostenuta con i fondi di cui alla Legge Regionale
n.34/2014 DGR n. 458 del 18 aprile 2023

Le loro opere in un viaggio
tra le chiese del Basso Veronese

Coordinamento editoriale e percorsi a cura di Giulia Pesarin e Alberto Renzi

Testi: Marta Casella e Augusto Garau

Analisi testi: Francesco Occhi

Progetto grafico e impaginazione: Elena Lazzara

Cartografia: Giulia Pesarin e Alberto Renzi

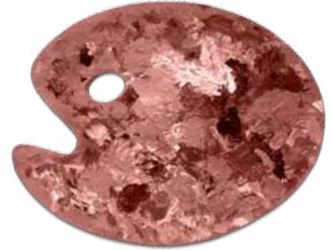
Stampato da: Grafiche Stella

Pubblicazione: settembre 2023

In copertina: Paolo Farinati - *Adorazione dei Magi* 1585 circa, olio su tela, Rijksmuseum di Amsterdam.

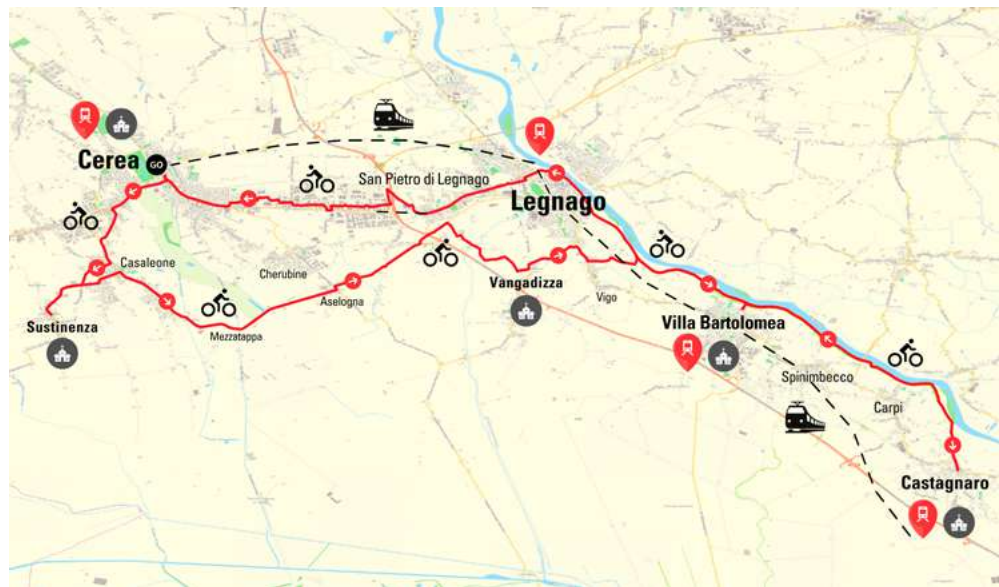
2

Questo lavoro rappresenta un tuffo nella storia e nell'arte che testimonia il grande scrigno di opere artistiche presenti nelle chiese del Basso Veronese che devono, in parte, essere ancora scoperte, valorizzate e condivise. Questa ricchezza tutta da vedere e gustare la possiamo trovare nelle chiese di Bonavigo, Borgo di Bonavicina di San Pietro di Morubio, Bovolone, Castagnaro, Cerea, Mazzantica di Oppeano, Roverchiara, Sustinenza di Casaleone, Vangadizza di Legnago e Villa Bartolomea, tramite due percorsi che ci aiutano a conoscere e a scoprire questa terra, una pianura vasta dove gli orizzonti diventano verticali.



I protagonisti di questo lavoro sono pittori veronesi del Cinquecento un periodo da riscoprire perché rappresenta per la nostra zona una rivoluzione del pensiero in parte vincolato da momenti storici, come le guerre europee che hanno depredato il Nord Italia. In quel periodo si svolge anche il Concilio di Trento che deve rispondere alla Riforma Luterana, impostando delle regole precise sulla vita religiosa e sulle forme artistiche dei luoghi di culto. Nella storia dell'arte questo momento viene definito "manierismo", una tendenza artistica così chiamata dal Vasari, che definì il modo di dipingere del periodo "maniera". Per l'autore delle "Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti", i manieristi erano quelli che dipingevano imitando i grandi artisti come Michelangelo e Raffaello. Talvolta i manieristi sono descritti dal Vasari come personaggi eccentrici, ma bisogna ricordare che in quel periodo storico italiano vi era il predominio spagnolo, la presa di Roma da parte dei Lanzichenecchi e la guerra di Cambrai, ma in realtà, il manierismo nella storia dell'arte è un fenomeno molto complesso. Nel libro presentiamo la vita e un'opera di Nicolò Giolfino, Battista del Moro, Domenico Riccio detto Brusasorzi, Paolo Farinati, Felice Riccio figlio di Domenico Brusasorzi, Orazio Farinati figlio di Paolo Farinati e Francesco Montemezzano. Questo lavoro è stato realizzato in collaborazione con l'Istituto di Istruzione Superiore "Leonardo da Vinci" di Cerea tramite il progetto di alternanza scuola lavoro dove la studentessa Marta Casella, sostenuta dalla Presidente del Consorzio Pro Loco Basso Veronese Teresa Meggiolaro e dal suo vice Augusto Garau, ha sviluppato conoscenze atte ad elaborare la costruzione di una brochure di 56 pagine.

Gli autori e la presidente del Consorzio Pro Loco Basso Veronese Unpli APS



0



+

Comuni: CERA – SUSTINENZA (Frazione di Casaleone) – VANGADIZZA (Frazione di Legnago) – VILLA BARTOLOMEA - CASTAGNARO - LEGNAGO - CERA

Lunghezza: 54,8 km

Difficoltà: Media

Durata: 3:40 h

Dislivello: assente

Comuni: CERA – SUSTINENZA (Frazione di Casaleone) – VANGADIZZA (Frazione di Legnago) – VILLA BARTOLOMEA - CASTAGNARO - LEGNAGO - CERA

Treno: E' possibile accorciare a piacimento il tragitto per il ritorno in bicicletta utilizzando la linea ferroviaria presente nei comuni di CASTAGNARO, VILLA BARTOLOMEA e LEGNAGO

informazioni su treni e orari: www.trenitalia.com



veneto
OUTDOOR



Comuni: BONA VIGO – ROVERCHIARA
 – ISOLA RIZZA - VILLAFONTANA - MAZZAN-
 TICA (Frazione di Oppeano) –
 BOVOLONE – BORGO DI BONAVICINA
 (Frazione di San Pietro di Morubio) –
 SAN PIETRO DI MORUBIO – BONA VIGO

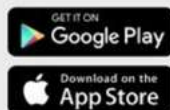
Km: 49,1 km

Difficoltà: Media

Durata: 3:20 h

Dislivello: assente

la mobile app
 per i migliori itinerari,
 percorsi e sentieri
 in Veneto



Battista Del Moro

(Verona, 1526 circa - Mantova, 1578)

F

figlio del pittore Altobello d'Angolo, di cui tuttavia non si conoscono le opere, orbitò attorno al suocero Francesco India, detto il Torbido o il Moro, da cui prese il soprannome che diverrà poi il cognome di tutta la famiglia, avendone sposato la figlia Margherita intorno al 1534-35. Lavorò al fianco di architetti e pittori come Andrea Palladio, Paolo Veronese, Domenico Brusasorzi, Paolo Farinati, Gian Battista Zelotti. Ebbe otto figli di cui almeno quattro: Giulio, Marco, Ciro e Alessandro, furono pittori. A Verona si trovano diverse sue opere di carattere religioso nelle chiese di San Fermo, di Santa Eufemia, di Santo Stefano e di San Nazzaro e Celso. I suoi affreschi si trovano presso i palazzi privati: Palazzo Murari Bra, Palazzo Sagramoso, Palazzo Canossa e Palazzo Marogna. Altre sue opere sono conservate presso il Museo di Castelvechio. Dopo la dipartita della prima moglie risulta abitare a Venezia dove sposa Lucrezia



Battista Del Moro – Pala Alighieri, *Madonna con Bambino in gloria e santi*, 1545 - 1550.

Chiesa di San Fermo Maggiore, Verona

Altichieri. Purtroppo, risultano molto intricati i fatti cronologici e talvolta anche attributivi che concernono l'opera di Del Moro. A lungo sottovalutato e ricondotto sotto l'ala protettiva del più giovane Paolo Caliari, detto il Veronese, il Del Moro è stato finalmente maggiormente studiato riconoscendo l'importanza del suo operato nella diffusione del manierismo nel Veneto. Oggi il suo ruolo appare sempre più determinante non soltanto a Verona, ma nel Veneto intero e non tanto per la sua attività veneziana, ma per quanto svolto sia nell'ambito pittorico sia nell'incisione seguita fin dagli inizi della carriera, diffondendo nuove idee figurative, in primo luogo le istanze raffaello-sco-mantovane. È importante sapere che il manierismo è il termine adottato dalla critica moderna per indicare determinati aspetti della cultura figurativa del Cinquecento, con la riscoperta degli aspetti colti e raffinati per un pubblico aristocratico, che riflettono i gusti festosi e gli ideali estetici di comportamento.

(Verona, 1524 - Verona, 1606)



Paolo Farinati, chiamato anche Paolo Farinato, è stato un pittore, un incisore e un architetto

di stile manierista attivo principalmente nella città natale, ma anche a Mantova e a Venezia. Figlio di un pittore titolare della propria bottega, si presume che la sua famiglia abbia avuto radici fiorentine. Contemporaneo e amico del pittore Paolo Veronese, secondo Giorgio Vasari fu istruito alla pittura dal padre e dal veronese Nicolò Giolfino e, probabilmente, da Antonio Badile e Domenico Brusaporzi, nonostante fin da giovane abbia adottato uno stile personale senza che questi probabili maestri ne abbiano lasciato un equivocabile segno.

Dopo essersi recato a Mantova, il linguaggio pittorico del Farinati venne fortemente influenzato dai lavori dell'artista Giulio Romano e Paolo Veronese.

Quest'ultimo sarà il pittore il cui stile contribuirà maggiormente a quello della maturità del Farinati. Vasari ebbe parole di lode verso le opere di questo artista, apprezzando in particolare le sue composizioni affollate e il valore del disegno.

La sua carriera fu caratterizzata da un'intensa produzione sia di arte sacra che profana. I suoi dipinti adornano palazzi e chiese non solo di Verona, di Venezia, di Padova e di altre località all'epoca appartenenti al territorio della Serenissima.

Molte delle notizie su Paolo Farinati risultano note grazie al "giornale", un diario contabile estremamente dettagliato che il pittore tenne a partire dal 1573 fino alla morte e che ha permesso di far conoscere le opere e l'attività della sua bottega.

Dopo la sua morte l'opera artistica venne continuata, seppur con minor fortuna, dai figli Orazio e Gian Battista.

Pure l'attività di architetto e di scultore risultano dal suo "giornale" anche se il contributo architettonico sembra riguardare esclusivamente il disegno lasciando ad altri tutte le incombenze tecniche e costruttive.



Paolo Farinati - *Allegoria del battesimo di Andriana Verona*
Ferro 1558. Museo di Castelvecchio, Verona

Nicolò Giolfino

(Verona, 1476 – Verona, 1555)



il principale esponente di una famiglia di artisti di origine piacentina che si trasferì a Verona agli inizi del Quattrocento. Fu allievo nella bottega di Liberale da Verona, assimilandone il gusto gotico, addolcito da una ispirazione umanistica. Giolfino evidenziò un carattere estroso e difficile; come artista si inserì nella scia della tradizione figurativa locale pur prendendo ispirazione dal disegno e dalla pittura germanica del suo tempo.

“Fu Nicolò Pittorr di grido e operò eccellentemente nel tempo stesso dei Carotti e di Antonio Badile, e fu maestro di Paolo Farinato; onde viene il suo nome più volte memorato da gli Autori” così Bartolomeo Dal Pozzo, principe degli storiografi e degli artisti veronesi, tratteggia la presentazione di Nicolò Giolfino nel suo libro *Le Vite de' pitori, de gli scultori et architetti veronesi*, Verona, 1718.

Per lo storico Zannandreis “fu pratico pittore sì a fresco che ad olio, e fu molto adoperato al suo tempo come ci mostrano le varie sue opere”.

Fu merito di Marina Repetto Contaldo avere inquadrato per la prima volta criticamente l'artista, recuperandolo alla luce di nuove conoscenze anagrafiche e cronologiche. Il primo ambito per la formazione culturale di Nicolò avviene dal rapporto diretto e quotidiano con la tradizione famigliare di scultura artigiana e decorativa. La produzione giovanile di Nicolò Giolfino è in larga misura andata perduta o, comunque, non ancora identificata. Altro elemento fondamentale del sapere figurativo e pittorico dell'artista è il suo accostarsi durante il terzo decennio del Cinquecento,

unico pittore veronese, al modo di dipingere di Lorenzo Lotto.

Artista dal carattere bizzarro ma ricco di fascino, sempre discontinuo e talvolta difficile, era molto apprezzato dai suoi contemporanei. Il suo nome non compare nelle vite del Vasari se non come tale *Nicola Ursino* maestro di Paolo Farinati. Per la storica dell'arte Marina Repetto forse fu intenzionale non inserire il nome corretto e divenne, certamente, secondo lei, determinante per la successiva sfortunata critica di quest'artista da parte di Gianbattista Cavalcaselle, di Bernard Berenson e di Lionello Venturi.



Nicolò Giolfino – *Amore e Psiche*, 1500 circa.
Museo di Castelvecchio, Verona

(Verona, 1555 - /1600)

U

nico figlio maschio, nell'anagrafe cittadina della città nel 1557 viene registrato assieme al padre Jacopo e

la madre Barbara, residenti nella parrocchia di San Giorgio in Braida. Il cognome "de Montemezzanis" deriva dalla località di origine della famiglia paterna, Mezzane situata nel territorio veronese.

Il padre risulta "ingegner marangon".

Non è certo quando e presso quale bottega sia stato avviato per la prima volta all'arte pittorica. I suoi dipinti rivelano

una marcata adesione al linguaggio figurativo di Paolo Veronese del quale, da fonti seicentesche, viene detto suo discepolo. La sua presenza nella città natale all'età di 15 anni, quando il celebre maestro era ormai da tempo stabilmente attivo a Venezia, suggerisce di ipotizzare

un primo apprendistato in una bottega veronese, a meno che non avesse iniziato il tirocinio in lieve ritardo rispetto alle consuetudini dell'epoca. In ogni caso, sebbene la critica moderna ravvisi debiti formali con alcuni fra i principali pittori presenti allora a Verona, come Paolo Farinati e Felice Brusasorzi, è inevitabile inquadrare la carriera di Montemezzano nell'ottica di una precoce collaborazione con la bottega veneziana di Paolo Veronese e del fratello Benedetto Caliari.

È interessante notare nelle sue opere la maniera espressiva dove ama caricare la mimica e la muscolatura dei personaggi, incavare le pieghe dei panneggi e animare le composizioni con movimenti ampi e impetuosi. Il suo modo pittorico si differenzia da altri artisti perché più tormentato, lontano dai ritmi cadenzati e dalle eleganti modulazioni cromatiche del modello in voga che dovette procurare a Montemezzano un certo successo, tanto in laguna quanto in Terraferma, dove ricevette numerose ordinazioni per quadri di devozione sia pubblica che privata. Viene anche riconosciuto come abile ritrattista soprattutto di dame veneziane e da questi ritratti si evince un'interessante galleria di volti acconciati secondo la moda di fine Cinquecento. Secondo lo storico d'arte Claudio Ridolfi, poiché non si conoscono il luogo e data di morte dell'artista, si presume che il pittore morì "di veleno circa l'anno 1600".



Francesco Montemezzano – Ritratto di donna, 1560 – 1602.
The Metropolitan Museum of Art, New York, Stati Uniti

Domenico Riccio, detto il Brusasorzi o Brusasorci

(Verona, 1516 - Verona, 1567)

V

iene considerato il precursore di Paolo Veronese e uno degli innovatori della pittura veronese del Cinquecento. Figlio di un certo Agostino Riccio, pure pittore, ricordato dalle fonti ma del quale finora non ci è pervenuto nulla, si formò a livello pittorico presso i fratelli Caroto.

Già in età matura si avvicinò alla nuova visione pittorica affermata da Paolo Veronese. Tre suoi figli continuarono l'attività del padre: Felice, Giovan Battista e Cecilia. Noto come pittore manierista, il Vasari lo ricorda anche come ottimo musico. In effetti ha fatto parte dell'Accademia filarmonica, nata nel 1543, di cui fu anche il pittore ufficiale. E proprio fra i documenti dell'Accademia si trova quello in cui per primo ci si riferisce a lui con il soprannome di Brusasorzi. Non si hanno molte notizie riguardanti la sua vita privata mentre si sa che lavorò a Trento, a Mantova, in Emilia e tantissimo come bottega a Verona e provincia. Famosi sono i suoi affreschi e una serie di decorazioni presenti nel Palazzo Vescovile di Verona, a Palazzo Bevilacqua e Palazzo Chiericati. Importanti sono anche i numerosi affreschi di carattere storico-mitologico presenti a Vicenza e a Verona. Domenico seppe tessere importanti amicizie nell'ambito artistico e in particolar modo con personalità di Mantova, Padova, Venezia e Vicenza. Non si dedicò solo alla pittura



sacra ma dimostrò, come si può vedere nella chiesa di Santa Maria in Organo, immagini di paesaggi dove mostra uno stile naturalistico. Tra i suoi pupilli vi furono Giovanni Battista Zelotti, Bernardino India, Paolo Farinati e il figlio Felice, la cui bottega divenne un punto di riferimento per l'arte a Verona fra il Cinquecento e il Seicento. Come ha scritto la studiosa Marina Stefani Montanelli, la caratteristica dominante della pittura del Brusasorzi sta nell'infondere umanità alle sue figure che, pur semplici, appaiono eroiche.

*Brusasorzi Domenico detto Riccio – Bethsabea al bagno, 1550.
Galleria degli Uffizi, Firenze*

(Verona, 1559 - /1616)



Orazio iniziò la sua attività artistica come principale assistente presso la bottega del padre, il pittore Paolo Farinati. Il suo stile deve molto a quello del genitore che, talvolta, copia direttamente. Era anche attivo nell'incisione realizzando copie sia delle proprie opere che di quelle di altri maestri veronesi e veneziani. In linea di massima si possono distinguere due fasi nella sua carriera: la prima che lo vede attivo quasi esclusivamente come frescante nei palazzi veronesi e nelle ville della campagna, impegnato a tradurre sulle pareti i cartoni forniti dal padre, la seconda a partire dal 1596 è impegnato nella produzione di pale d'altare, che in genere firma e data. Sul finire della sua vita non ci sono notizie, se non quella riportata dall'estimo del 1616, dove si apprende che il pittore era ancora in vita; pertanto, la data di morte e il luogo non sono noti.



Orazio Farinati – Cristo al limbo, 1610 circa. Museo di Castelvechio, Verona

Felice Riccio (Brusatorzi)

(Verona, 1539 - Verona, 1605)



Felice Brusatorzi – Sacra Famiglia con Sant'Orsola, seconda metà sec. XVI. Musée du Louvre, Parigi, Francia



Felice era figlio di Domenico Brusatorzi dal quale ereditò il mestiere di pittore, come la sorella Cecilia e il fratello Gian Battista. Alla morte del padre, Felice cominciò a viaggiare e per diversi anni lavorò a Firenze. Al suo ritorno a Verona diffuse lo stile manierista appreso in Toscana, ma aperto a influenze parmensi e lombarde. Numerosi suoi lavori sono conservati nelle chiese veronesi e dalla testimonianza dello scrittore, incisore e pittore Carlo Ridolfi, dipinse su pietra di paragone, così chiamata perché veniva usata per controllare la veridicità dell'oro.

A riscoprire tale pittura fu il veneziano Sebastiano del Piombo, e all'indomani del Sacco di Roma del 1527, si diffuse l'usanza come, annota Vasari, pareva far sì che *“le pitture diventassero eterne e che né il fuoco, né i tarli potessero lor nuocere”*. Ebbe numerosi discepoli tra i quali: Sante Creara, Pasquale Ottino, Marcantonio Bassetti e Alessandro Turchi.

VILLA GUASTAVERZA, BOTTURA – XVI SECOLO –



Le sue origini risalgono, con molta probabilità, al 1589 ed essa viene ricordata nella storiografia artistica, per l'interessante ciclo di affreschi che orna il salone centrale del primo piano, quasi certamente da attribuirsi al pittore veronese del 1700 Giorgio Anselmi. Esternamente la facciata è scandita da quattro snelle paraste di ordine ionico sormontate da un attico con timpano.



PIEVE DI SAN ZENO – XII SECOLO –



Questo edificio si erge maestoso all'ingresso del paese di Cerea per chi proviene da Bovolone e rappresenta una delle pievi di maggiore interesse presenti nel Basso Veronese. La chiesa internamente è divisa in tre navate suddivise da due file di grossi pilastri in cotto quasi tutti affrescati, che hanno inglobato le primitive colonne e sostengono sei archi. Gli ultimi due pilastri costituiscono insieme alla zona absidale, la parte più antica.



VILLA MEDICI, GRIGOLLI, BRESCIANI – XV SECOLO –



Questo palazzo risale alla seconda metà del 1400 e lo si evince da una iscrizione che si trova in cantina "Adi 22 agosto 1492". L'edificio fu ristrutturato nel '600 quando venne costruita una scala nell'ala destra nel cui sotterraneo si può leggere "Adi 7 ottobre 1614, Vincenzo De Medici fece fare la scala". Attualmente il palazzo è stato restaurato ma quello che si può vedere, risente della ristrutturazione ottocentesca operata dai Grigolli.



PARCO "LE VALLETTE" – INIZIO XXI SECOLO –



Questo è un luogo ideale per una passeggiata all'aria aperta tra acqua, cielo e terra, che si trova inserito in un contesto urbano lungo la riva destra del fiume di risorgiva Menago. Al suo interno vi è un grande specchio d'acqua dove emergono degli isolotti mentre nella parte meridionale vi è un piccolo bosco con vegetazione autoctona. Una passerella in legno con andamento curvilineo lo attraversa collegando i vari sentieri.



EX FABBRICA PERFOSFATI – INIZIO XX SECOLO –



Una delle strutture industriali più interessanti di Cerea è l'ex fabbrica perfosfati, da molti definita uno splendido esempio di archeologia industriale. Questo complesso ora è sede di eventi e manifestazioni, ma la sua storia parte dagli inizi del 1900, sviluppandosi per oltre 60 anni e legandosi alla produzione di concimi chimici e perfosfati.



VILLA FRANCO-BERTELÉ – XVII, XVIII SECOLO –



Questa sontuosa dimora rappresenta una delle più chiare e rare interpretazioni del gusto barocco in ambito veronese che si possano ammirare. L'imponente costruzione risale al periodo che va tra la fine del 1600 e l'inizi del 1700. A volerla fu il nobile Alvise Franco che fece ampliare un preesistente edificio cinquecentesco. La villa attualmente è frutto di una serie di interventi che si protrassero fino alla fine del XVIII secolo.



L

a parrocchiale di Cerea (1) fu edificata tra il 1730 e il 1750. La sua costruzione fu resa necessaria a seguito di un collasso strutturale che provocò, il 17 gennaio del 1717, l'improvviso crollo del vecchio luogo di culto, e che, solo per un fortuito caso, non causò una strage.

Si sa poco della vecchia chiesa ma si presume che risalga al XII secolo, mentre il campanile, unico elemento rimasto intatto dopo il crollo, è quattrocentesco. I lavori di edificazione videro la nuova chiesa innalzarsi e abbellirsi progressivamente ed essere diversa almeno all'interno da quella attuale. L'esterno della chiesa era caratterizzato da una facciata scandita da quattro lesene d'ordine ionico che sorreggevano un timpano decorato. Ai lati si trovavano due finte nicchie con statue dipinte. La facciata fu parzialmente modificata a seguito dei lavori di restauro eseguiti agli inizi del 1900, che videro sia la creazione di due nicchie contenenti due statue, sia l'inserimento di un grande orologio posto come moderno rosone sopra il portale d'accesso. L'interno in origine era caratterizzato da una decorazione neoclassica, ma fu completamente rifatto tra il 1879 e il 1882 in stile neobizantino. Furono lavori che comportarono una radicale trasformazione dell'intero complesso e videro il rifacimento della volta e l'ampliamento di alcune aperture.



“Madonna del Rosario con i Santi Giovanni Battista, Domenico, Caterina e Zeno” di Felice Riccio (Brusatorzi) e bottega (2)

È una grande pala dove le figure in primo piano, cioè i quattro Santi, partecipano in maniera diretta nella visione dell'opera volgendo lo sguardo verso il fedele che, con devozione e ammirazione, si avvicina al quadro mentre posta in alto vi è la Madonna che regge in braccio il Figliolletto benedicente, attorniate da Cherubini.

Osservando meglio questa pala facente parte, come arredo, della chiesa collassata, l'artista in primo piano pone San Domenico che indossa il saio dei domenicani e San Zeno che ha la mitria e il pastorale con penzolante un pesce di fiume. Il Battista, pur non indossando le pelli di cammello, perché avvolto in un mantello rosso simbolo del suo martirio, con la mano destra

indica verso l'alto dove, una Madonna seduta sulle nuvole, circondata da dodici piccoli angioletti festanti, con la mano destra regge il rosario mentre con la sinistra sostiene il figlio Gesù benedicente che si appoggia con grazia alla madre.

L'altra figura è Santa Caterina d'Alessandria con in testa la corona di regina mentre con la mano destra sorregge un libro e la palma del martirio.

Sullo sfondo che si innalza già a piè pala, un paesaggio che richiama l'ambiente veronese ed esalta, dando slancio, tutto l'insieme pittorico.



2

ORATORIO DI SANT'ANTONIO DA PADOVA – XVII SECOLO –



Questo edificio faceva parte della “Corte Cà Bianca”, un imponente fabbricato di proprietà dei nobili Sanguinetti. L'oratorio per diversi secoli era alquanto frequentato e fin dalla sua costruzione disponeva di un unico altare. Si presenta con facciata dalle linee semplici, impreziosita da un portale seicentesco, da una nicchia dove alloggia una statua raffigurante Sant'Antonio e da un finestrone semicircolare.



ORATORIO DI SAN BIAGIO – XVII SECOLO –



Fino ad oltre la metà del 1800 questo oratorio era la vecchia parrocchiale ed è ancora oggi caratterizzato da una facciata tardo barocca con quattro paraste ioniche, con le quali prende slancio e armonia la facciata. Vi è inserito un capitello posto sopra il portale di ingresso ed eleganti acroteri contornano il timpano. In esso vi erano preziosi arredi che furono trasferiti nella nuova chiesa.



ORATORIO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE – XVII SECOLO –



Questo oratorio pubblico è conosciuto dalle persone del luogo come la chiesa della Madonna. La facciata molto semplice, si presenta con un portale in tufo, inserito tra due finestre e sormontato da un'apertura a semicerchio. Particolare curioso: le persone che desideravano fare un'offerta in denaro lo potevano fare restando fuori, perché nel muro della facciata vi è inserita la buca per l'elemosina



CHIESA PARROCCHIALE – XIX SECOLO –

L'attuale chiesa parrocchiale fu edificata tra il 1879 e il 1885 su progetto dell'architetto don Angelo Cottardi e intitolata a San Biagio vescovo e martire. L'edificio si presenta con la facciata in stile neogotico, caratterizzata da un rosone e da un gioco di chiusure e aperture che movimentano il tutto abbellendone la sua staticità. Al suo interno vi è un monumentale altar maggiore.

**VILLA SANGUINETTI, WIDIMAN, ROSSATO – XXVII SECOLO –**

Questa grande villa, avvolta da una cinta muraria, racchiude in sé molti elementi artistici di grande valore ed importanza. L'elegante edificio disposto su tre piani è caratterizzato a pian terreno da quattro aperture collocate simmetricamente su entrambi i lati e riprese al piano nobile dove fa bella mostra un balconcino balaustrato. Il piano nobile della villa conserva varie scene di gusto orientale.

**PALAZZO DEI CONTI SANGUENEDA – XV SECOLO –**

Questa nobile dimora, da molti quasi ignorata, è uno dei più belli esempi di casa affrescata risalente al 1400. Il palazzo, disposto su tre piani, ha una facciata tripartita, scandita dalle sporgenze di due cornicioni. Poggia su una struttura portante di laterizio. L'interno è riccamente affrescato, mentre le pareti di ingresso sono impreziosite da una lavorazione in finto bugnato.



J

Il nobile Jacopo dal Verme ottenne da papa Bonifacio IX con bolla pontificia del 3 ottobre 1402, di costruire una chiesa in località Sustinenza. Come risulta dalle visite pastorali, già nel 1532 il cappellano aveva facoltà di amministrare il battesimo, mentre nel 1553 con decreto del vescovo di Verona Luigi Lippomano, il luogo di culto diventa parrocchia con la presenza stabile di un sacerdote. La chiesa, nel 1945, fu distrutta da un bombardamento effettuato dalle forze aeree alleate. L'edificio sacro venne ricostruito nel 1947 (1) su disegno dell'architetto Giovanni Fregno, molto attivo in quel periodo nel Basso Veronese. La facciata, in stile neo-palladiano, presenta nel corpo centrale leggermente avanzato rispetto alle due ali laterali, il portale di forma rettangolare con sopra una vetrata a mezza luna. Il prospetto è chiuso da un timpano schiacciato con cornice a denti di sega, mentre la torre campanaria è addossata al fianco settentrionale della chiesa. L'impianto interno è di tipo basilicale a tre navate, separate da due file di archeggiature con colonne in marmo Rosso di Verona impostate su basamento quadrangolare. La navata centrale conduce ad un presbiterio quadrangolare rialzato con abside semicircolare. Ai lati del presbiterio sono presenti due dipinti realizzati dall'artista Agostino Pegrassi.



1

“Pala con la Madonna, il Bambino e i Santi Biagio, Giacomo, Francesco di Paola, Giovanni Evangelista, Antonio da Padova e Francesco d’Assisi” di Felice Brusasorzi (2) Attribuita a Sante Giovanni Creara nella tradizione biografica degli artisti veronesi o a Domenico Brusasorzi, la tela è invece opera del figlio Felice Brusasorzi. Il restauro della pala ha prodotto una interessante scoperta: uno dei santi raffigurati, il primo da sinistra, in seconda fila, non è Antonio da Padova ma San Pietro Martire da Verona e lo si riconosce dal coltellaccio conficcato nella nuca. Ai piedi della Madonna che sorregge il Bambino Gesù, avvolti in aurea dorata con un trionfo di piccoli angeli, vi sono i quattro santi. Il primo a sinistra è San Biagio vescovo che sorregge un pettine di ferro con il quale il suo corpo venne straziato durante la



2

tortura subito prima della sua decapitazione. Vi è poi San Giacomo Maggiore che si appoggia al bastone del pellegrino; San Francesco di Paola rappresentato con una gran barba bianca, volto scarno e sguardo colmo di santità che regge con la mano sinistra il rosario; San Giovanni Evangelista dal volto giovanile, stringe con la mano sinistra il Vangelo e con la destra sorregge un calice dorato. Gli ultimi due santi presenti sono San Francesco d’Assisi e San Pietro Martire scambiato erroneamente per Sant’Antonio da Padova poiché regge un crocifisso che bacia e un giglio. Lo storico veronese Luigi Simeoni in una nota osserva: “a Sustinenza, nella chiesa rozza del 1700, c’è una splendida tela di Domenico Brusasorzi degna di una cattedrale”.

DUOMO – XVII SECOLO –



Fu progettato da don Francesco Zigiotti e i lavori iniziarono nel 1779. Si presenta in stile neoclassico con un'unica navata, senza cupola e tetto ribassato per ordine di Napoleone Buonaparte. Venne terminato e consacrato nel 1816. La facciata rimase incompiuta e ci vollero 134 anni per terminare la chiesa.



EX ZUCCHERIFICIO – FINE XIX SECOLO –



Lo stabilimento venne completato nel 1897 a cura della Società Italiana Industria Zuccheri. Nel corso della sua vita diede occupazione a varie centinaia di persone mentre l'intero indotto trovò beneficio da questa nuova realtà economico-produttiva presente sul territorio fino al 1970.



VILLA AMBROSI TONETTI – XVI-XVII SECOLO –



Durante i secoli fu sottoposta a numerosi rimaneggiamenti anche se il corpo centrale è sicuramente di origine cinquecentesca. L'impianto tipologico, comunque, ricalca il caratteristico schema della casa dominicale veneta. Recenti restauri hanno messo in luce vari affreschi.



I SETTE LEONI VENEZIANI – XVI SECOLO –

All'interno della fortezza militare vennero disseminati sette grandi leoni alati in pietra. Le zampe anteriori dei leoni poggiano, una sulla terra, l'altra sul vangelo di San Marco, mentre quelle posteriori sulle onde del mare a simboleggiare che la Repubblica veneziana era uno stato di "terra" e di "mar".

**CENTRO AMBIENTALE ARCHEOLOGICO – INIZIO XIX SECOLO –**

Ex ospedale austriaco, oggi ospita il Centro Archeologico Ambientale e dal 1999 l'immobile è stato completamente restaurato ed il recupero è avvenuto rispettando le originali caratteristiche progettuali ed architettoniche. Il museo espone il complesso sistema archeologico delle Valli Grandi Veronesi.

**CORTE CORRUBIO MORATELLO – XIX SECOLO –**

L'intero complesso venne costruito nella prima metà del 1800. Esternamente la villa è caratterizzata da una elegante facciata con portale d'ingresso lavorato sopra il quale è ubicato un balcone; è impreziosita da finestre a tabernacolo mentre sulla volta del portale spicca un mascherone.



L

a chiesa parrocchiale della Natività di Maria Santissima a Vangadizza di Legnago (1) fu abbazia dei monaci Camaldolesi fin dalla metà del X secolo. Nel 1454, dopo la visita pastorale del vescovo di Verona Ermolao Barbaro, l'edificio sacro risulta parrocchia con parroco. La chiesa attuale ha subito numerosi rifacimenti e dell'antica edificazione rimangono solo la parte inferiore del campanile, sopraelevato nel 1688, e l'attuale transetto che allora corrispondeva alla pianta dell'edificio sacro, con l'accesso rivolto ad ovest e l'abside ad est. Attualmente l'edificio si presenta con facciata a capanna in stile neoclassico con orientamento a meridione. L'impianto planimetrico a croce latina è definito da un'unica navata rettangolare, con transetto trasversale, presbiterio quadrangolare rialzato da tre gradini concluso con abside semicircolare. Ai lati del presbiterio sono poste due tele del XV e XVI secolo, raffiguranti *La natività di Gesù* e *L'adorazione dei Magi*. In questa chiesa sono presenti altre opere artistiche come *La deposizione di Gesù dalla croce* e un trittico che propone una *Sacra conversazione* di fattura rinascimentale. Si può ipotizzare che quest'opera artistica sia stata realizzata da uno scultore che ha conosciuto le opere di Piero della Francesca per alcune affinità di disegno e di impostazione della figura umana.



1



“Adorazione dei Magi” attribuito a Orazio Farinati (2)

Questa tela, posta a sinistra della parete absidale, acquistata nel 1880 da don Giobatta Chiaffoni e attribuita alla scuola veneta, proviene da una non meglio identificata chiesa veneziana. Essa viene identificata come *Adorazione dei Magi* e potrebbe svelare il nome dell'artista che la dipinse. Di grandi dimensioni (cm 473 x cm 278), è stata eseguita a cavallo del XVI e XVII ed è attribuibile al pittore veronese Orazio Farinati e bottega. L'attribuzione ad Orazio Farinati emerge da alcune considerazioni, infatti a Genova esiste un dipinto, anche se di dimensioni più piccole, dove è rappresentata la stessa scena mancante, rispetto a quella di Vangadizza, degli uomini in armi e della scritta collocata in basso a sinistra, attribuita dagli studiosi proprio ad Orazio Farinati. Gli elementi che fanno propendere a questa tesi sono le figure di Maria, Giuseppe, del Bambino, dei Re Magi che portano i doni, dei paggi e di un armato, che richiamano ad una mano possente, decisa e precisa. Le figure presenti nella parte destra della tela perdono consistenza e probabilmente sono state dipinte da allievi della bottega di Orazio e Felice Farinati. Oltre a questo lavoro della famiglia Farinati, è presente in sacrestia una tela di Paolo Farinati che dipinse la *Deposizione di Gesù dalla croce*.

TEATRO SOCIALE – PRIMI DEL XX SECOLO –



I lavori di costruzione dell'edificio iniziarono negli ultimi mesi del 1915. Durante il Primo conflitto mondiale, requisito dall'esercito italiano, venne utilizzato come ospedale militare. Nel 1919, terminato il conflitto, fu riconsegnato alla Società Risorgimento. Nella serata inaugurale nel settembre 1919, fu rappresentata l'opera *Don Pasquale* di Donizetti e nelle settimane seguenti si alternò con il *Barbiere di Siviglia* di Rossini.



VILLA SAMBONIFACIO, SALVATORE – XV SECOLO –



Questa antica e caratteristica dimora in parte rifatta e ampliata nel '900 è legata per buona parte della sua esistenza alla famiglia Sambonifacio e al feudo che questa antica casata aveva su queste terre. È uno splendido esempio di dimora in stile gotico-veneziano del XV secolo ed è tra le più apprezzate che si possano ammirare in territorio veneto. Questo stile nel resto d'Italia è conosciuto come gotico fiorito.



PALAZZO DELLA MUSICA – FINE XIX SECOLO –



L'edificio in stile neoclassico si presenta maestoso con quattro semicolonne poggianti su zoccoli in pietra e capitello corinzio, su cui si regge una trabeazione che sostiene un parallelepipedo. Al centro si trova il portone d'accesso con ai lati due finestre voltate e tre specchiature vuote. Attualmente il palazzo della musica è sede della biblioteca comunale intitolata al concittadino e giornalista Arnaldo Fraccaroli.



VILLA VIERO, PANZIERA, GHEDINI – XVIII SECOLO –



Bello ed elegante, questo edificio padronale venne edificato nella prima metà del 1700. Un ampio parco, una limonaia, un oratorio e una grande ghiacciaia delimitata da piante ad alto fusto, danno l'idea di che cosa doveva essere un tempo questa villa che all'interno ha buona parte dei locali dipinti a secco, dove sono raffigurati paesaggi bucolici e vedute paesaggistiche inserite in cornici in gesso o dipinte.



ORATORIO DI SANT'ANNA – FINE XVIII SECOLO –



Nel 1798 il ricco proprietario terriero Giuseppe Viero fece costruire accanto alla villa questo oratorio privato ad uso pubblico, dedicato a sant'Anna. L'edificio ha una semplice facciata classicheggiante, ornata da due paraste frontali e due laterali poggianti su uno zoccolo in pietra e terminanti con capitelli dorici che sorreggono la trabeazione su cui poggia un timpano ornato da pinnacoli.



CHIESA PARROCCHIALE DI CARPI DI VILLA BARTOLOMEA – XIX SECOLO –



Edificio sacro intitolato a Santa Margherita, fu edificato tra il 1856 e il 1864 in sostituzione della chiesa preesistente. Di stile neoclassico, il tempio risulta elegante sia nella facciata che nell'ambiente interno. Appena discosto sul lato destro di staggia il campanile costruito nel 1914 al posto del precedente. Elemento singolare è la meridiana, funzionante, posta sulla torre cilindrica di sinistra.



L

a prima chiesa parrocchiale intitolata a San Bartolomeo risale al XII secolo e di essa rimangono solo il campanile a cuspide quadrata e l'abside pure quadrata. La chiesa era a tre navate con facciata verso ponente e divenne parrocchia con sacerdote nel 1460.

La chiesa romanica venne sostituita con l'attuale (1), costruita nel 1855 su disegno dell'architetto Cerini ed è stata consacrata dal vescovo di Verona Girolamo Cardinale il 24 ottobre 1949. L'interno è stato decorato con pitture realizzate dall'artista veronese Casimiro Salvelli nel 1926. L'edificio custodisce alcune tele provenienti dalla vecchia parrocchiale firmate: Paolo Farinati, Domenico Tintoretto e Francesco Barbieri detto lo "Sfrisato". Inoltre, vi è un pregevole ritratto di papa San Paolo VI dell'artista pugliese Aronne del Vecchio, donato in occasione della canonizzazione del Pontefice. L'edificio si presenta con facciata a capanna, un imponente pronao neoclassico che poggia al termine di una scenografica breve scalinata. Particolari sono le vetrate eseguite dalla ditta Collini di Firenze nel 1947, che raffigurano San Pietro e San Zeno mentre ad opera della stessa vetreria artistica, posto nel battistero, vi è raffigurato il *Battesimo di Gesù*. Tutto l'edificio è stato restaurato nel 2002, comprese le pitture murarie.



“Discesa dello Spirito Santo” di Paolo Farinati (2)

L'altare dello Spirito Santo, presente nell'edificio romanico, è scomparso, ma per fortuna rimane la tela di Paolo Farinati restaurata nel 1999, che si trova sopra la bussola.

La struttura pittorica dell'opera è incentrata sul volto ieratico della Madonna seduta avvolta in vesti bianche, attorniata dagli apostoli che manifestano sorpresa nel vedere la colomba simbolo dello Spirito Santo mentre irradia raggi luminosi sugli undici apostoli e Maria Vergine. Il gruppo di persone posto in primo piano ha per sfondo un maestoso tempio con colonne che sostengono, tramite capitelli ionici, un'importante trabeazione. Si distinguono due dei quattro evangelisti che hanno aperti sulle ginocchia i libri sacri. È importante la posizione delle figure poste in primo piano a ventaglio e la luminescenza delle vesti di Maria, che portano lo sguardo verso l'alto accompagnato da una colonna che aiuta ad osservare la colomba, che in questo caso ci richiama alla festa della Pentecoste.

Altre tele firmate dal Farinati e dedicate al tema della discesa dello Spirito Santo, presentano la stessa impostazione ma con alcune varianti; si trovano in due chiese veronesi, una nella parrocchia di San Giovanni Battista a Ca' di David e l'altra nella chiesa di Santo Stefano Protomartire a Verona.



PALAZZO SCOLARI MANTOVANI – XVI SECOLO –



Il palazzo è una sontuosa villa di campagna tornata nel pieno del suo splendore, grazie ad un recente restauro. Posto nel cuore del paese, è uno degli edifici più antichi di Castagnaro. Dal punto di vista architettonico, il palazzo è suddiviso in due parti: la prima è residenziale, la seconda è riservata al ricovero degli attrezzi.



DIVERSIVO CASTAGNARO O PONTE DELLA ROSTA – XIX SECOLO –



Il “Ponte della Rosta” è un manufatto in muratura costruito come diga per controllare ed incanalare le acque del Diversivo Castagnaro chiamato anche Canale Castagnaro, che in passato, rappresentava uno dei più grandi fiumi delle Grandi Valli Veronesi. Il manufatto, progettato dal Lorigna, fu costruito tra il 1830 ed il 1835.



SCUOLA MATERNA "Angeli Custodi" – XX SECOLO –



Costruita nel 1914, all'interno una lapide ricorda che: “Don Angelo Morini eresse questo asilo infantile con il generoso contributo di Angelo Carriolo su terreno donato da Attilio Formigaro”. Chiamato “Scuola Materna Angeli Custodi” fu inaugurato dal Beato Giuseppe Baldo. La vita dell'edificio è stata comunque molto travagliata. Nel gennaio 1920 divenne un lazzaretto, mentre il 22 agosto 1944 un violento bombardamento provocò ingenti danni.



ORATORIO DI SANT'ANNA – FINE XV SECOLO –

Nella frazione di Menà di Castagnaro, a poca distanza l'una dall'altra nella piazza principale, si possono notare tre chiese con tre stili architettonici completamente diversi. La più antica è un capolavoro d'arte del '500, opera dei monaci benedettini di Ferrara dedicata a Sant'Anna.

**ORATORIO DI SANT'AGOSTINO – XVIII SECOLO –**

La presenza di un luogo di culto in località Sant'Agostino è già documentata verso la metà del 1700. Furono i conti Ferrarese ad edificarlo proprio per assicurare l'assistenza religiosa ai propri dipendenti. Oggi l'oratorio restaurato si presenta con la facciata a nord e, di lato il campanile.

**ANTICO "PONTE ROSSO" – XIX SECOLO –**

Posto ai confini con le provincie di Verona e Rovigo, un tempo faceva anche da spartiacque con la provincia di Ferrara. Fu uno dei simboli della grande bonifica delle "Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi" realizzata dal Governo austriaco e proseguita da quello italiano.



L

a chiesa di San Nicolò (1) è fatta risalire al XII e XIII secolo e venne eretta a parrocchia già prima del 1460. La documentazione presente in parrocchia invece, porta la data del 1639 poiché l'archivio fu danneggiato a seguito delle ricorrenti alluvioni del fiume Adige. La parrocchia aumentò la sua popolazione dopo la bonifica di una parte delle Grandi Valli Veronesi del 1838. L'attuale chiesa, costruita nel 1822 in sostituzione della precedente divenuta troppo piccola rispetto all'aumentato numero dei fedeli, è stata disegnata dall'architetto Donadelli. Nel 1884 furono aggiunte le cappelle laterali. Attualmente l'edificio si presenta con facciata a capanna non finita, mentre il campanile è stato eretto tra il 1854 e 1858. Il tempio venne affrescato dal pittore veneziano Sebastiano Santi tra il 1863 e il 1864. La chiesa, restaurata internamente nel 2002, è arricchita da sei altari laterali e da due piccole nicchie, dove, in quella di sinistra si trova un fonte battesimale con base in marmo e parte superiore in legno e, sull'estremità, una statua raffigurante San Giovanni Battista. Altre opere pittoriche conservate al suo interno sono state realizzate dal Moretto, pittore bresciano del Cinquecento, Gaetano Pasetti pittore veronese dell'Ottocento, Agostino Pegrassi, Luciano Nezzo, Alessandro Galbier e Salvatore Tropea, pittori veronesi del Novecento.



“Madonna con Bambino, San Nicola e San Giovanni Battista” di Battista Del Moro (2)

Questo dipinto racchiude il concetto di santità, rafforzato dall’atteggiamento della Madonna, del Bambin Gesù, di San Nicola e di San Giovanni Battista. A livello iconografico Giovanni Battista lo si riconosce perché indossa una veste fatta con pelli di cammello e porta un bastone che nella parte superiore ha una croce a cui è legato un cartiglio con scritto “ecce homus dei et...”, leggibile e che dovrebbe proseguire con le parole “porta coeli”; che, tradotte in italiano, significano paradiso. Questa frase è avvalorata dalla posizione del dito indice della mano destra che indica verso l’alto, quindi verso il cielo.

La Madonna, raffigurata nella parte superiore, è seduta sulle nuvole, indossa mantella e veste nei colori tradizionali, regge sulla gamba destra il Bambin Gesù, mentre un piccolo angelo completa la scena. Si chiude l’effetto scenografico con la figura di San Nicolò, che, come segni di distinzione porta il copricapo vescovile (poiché era vescovo di Myra antica città ellenica oggi nell’attuale Turchia meridionale), il pastorale e il libro sacro che può essere toccato solo con mano inguantata. Quest’opera è stata impostata dal pittore Battista Del Moro, perché il fedele che la osserva, partendo dal piede sinistro del Battista e dal pastorale vescovile, muova lo sguardo a salire e a soffermarsi sullo splendido e dolce sguardo della Madonna.



Si chiude l’effetto scenografico con la figura di San Nicolò, che, come segni di distinzione porta il copricapo vescovile (poiché era vescovo di Myra antica città ellenica oggi nell’attuale Turchia meridionale), il pastorale e il libro sacro che può essere toccato solo con mano inguantata. Quest’opera è stata impostata dal pittore Battista Del Moro, perché il fedele che la osserva, partendo dal piede sinistro del Battista e dal pastorale vescovile, muova lo sguardo a salire e a soffermarsi sullo splendido e dolce sguardo della Madonna.

VILLA FANTONI – XVI SECOLO –



La villa si compone di un possente corpo padronale al quale si affiancano un portico a colonne e numerose dipendenze rustiche disposte a quadrilatero intorno al cortile interno al quale si accede per mezzo di un alto portale ad arco in bugnato rustico di gusto sanmicheliano. Il loggiato presenta elementi originali come le colonne in cotto con capitello in pietra e gli archi a tutto sesto.



ORATORIO DELLE BERNARDINE – XXVII SECOLO –



L'edificio sacro venne fatto costruire sulla sua proprietà dal nobile Michelangelo Algarotti, affinché i nobili, i contadini e le loro famiglie non dovessero fare troppa strada per assistere alle funzioni domenicali. La facciata, con copertura a capanna, è suddivisa da quattro lesene con al centro un modesto portale e, nella parte superiore, una piccola finestratura a mezza luna.



ORATORIO DEL PILASTRO – XX SECOLO –



Risultano ignote le origini dell'oratorio intitolato alla Madonna di Loreto. La chiesa attuale è il risultato della ricostruzione avvenuta nei primi anni del XX secolo. L'oratorio, di modeste dimensioni, presenta un impianto planimetrico ad aula unica, presbiterio rialzato con fondale piatto. La facciata a capanna presenta al centro un grande portale di ingresso mentre più in alto un rosone illumina l'interno dell'edificio.



PIEVE DI SANTA MARIA – XII SECOLO –



In località “Ciusara” sorge questa particolare pieve che era integrata in un complesso monastico andato soppresso dopo la metà del XVIII secolo. Edificio sacro più volte modificato, presenta una facciata a capanna con archetti pensili posti sul lato destro, mentre in quello sinistro vi è inserito il campanile privo di cuspide con cella campanaria ingentilita da aperture a bifora.



SANTUARIO DI MADONNA DI SAN TOMASO – FINE XV SECOLO –



Questo edificio è il più piccolo santuario della provincia di Verona e si erge isolato sul limitare dell’argine sinistro del fiume Adige; al suo interno conserva 52 ex voto. L’oratorio, intitolato San Tomaso, risulta consacrato a San Thomas Becket, arcivescovo di Canterbury, che si era prodigato nella difesa della fede. Inoltre, il santuario è dedicato alla Beata Vergine per la miracolosa immagine in esso conservata.



VILLA BRENZONI – XVII SECOLO –



Questo edificio è situato nel centro del paese dove, ai tempi di Ezzelino da Romano, sorgevano due castelli identificati nell’attuale villa Brenzoni e nel palazzo Morando de’ Rizzoni purtroppo demolito di recente. Attualmente la villa si presenta con un imponente corpo padronale dal quale si innalzano due esili torri che chiudono il corpo centrale e un possente corpo a base quadrata leggermente più basso con il tetto ornato da balausta.



L

a chiesa (1), intitolata a San Giovanni Battista, fu edificata ex novo in sostituzione dell'antica pieve romanica eretta dai Canonici di Sant'Antonio in Alga di Venezia e demolita nell'immediato dopoguerra perché gravemente danneggiata da un bombardamento aereo.

In stile neoromanico, l'edificio si presenta con facciata a capanna rivolta a sud; fu ricostruito su disegno dell'architetto Paolo Rossi de Paoli ed inaugurato il 13 ottobre 1956 dall'arcivescovo Giovanni Urbano. L'impianto planimetrico ha un'unica aula rettangolare, presbiterio quadrangolare emergente rialzato da due gradini preceduto da uno pseudo-transetto con bracci laterali di ridotta profondità. Al centro del presbiterio si colloca l'altare maggiore in marmi policromi provenienti dall'antica chiesa parrocchiale, mentre il nuovo altare che si rifà alla riforma introdotta dal concilio vaticano II, è stato consacrato dal vescovo di Verona Giuseppe Zenti il 13 maggio 2017. Nella parete di fondo è posta la pala raffigurante la *Nascita di San Giovanni Battista* realizzata nel XVI secolo. La navata è coperta da una sovrapposta struttura di copertura a due falde, mentre il presbiterio è chiuso da una volta a botte decorata con un dipinto raffigurante l'*Agnello Pasquale*. La pavimentazione è realizzata in lastre rettangolari in marmo beige-rosato di Chiampo.



“Nascita di San Giovanni Battista” di Francesco Montemezzano (2)
 Di questa pala d’altare si ha un riferimento ben preciso da parte del parroco di Bonavigo, don Gaspare Domenico Bertinato che scrive una lettera il 10 maggio 1804 inviata a Bartolomeo Giuliani. Probabilmente si può ipotizzare che il parroco considerasse il pittore un artista minore e si presume che potesse aver attinto la notizia tramite una documentazione al momento introvabile. Il Montemezzano può essere considerato, per cultura, un discepolo irregolare del grande artista Paolo Veronese al cui insegnamento rimane legato per tutta la vita. Infatti, le forme presenti nella pala tendono di più al massiccio che al lieve, le sue composizioni sono ben disposte entro la stanza e fra le architetture, dove tenta armonie meno consuete. È importante mettere l’accento sul dettaglio delle vesti della Vergine e gli arancioni mescolati a lucenti argentei dei vestiti delle fantesche pronte a lavare il nascituro. Sullo sfondo di uno spazio rettangolare appare un paesaggio di chiare sembianze veronesi. L’angelo, che vola fra le nuvole, srotola un cartiglio riportante una scritta latina in parte decifrabile che tradotta recita “suo padre Giovanni...” mentre al resto del testo non si riesce a dare un senso compiuto. Quest’opera è suddivisa in più piani ed acquista, a salire, una profondità immensa.



2

VILLA PINDEMONTE, FIUMI – XV, XVIII SECOLO –



Al termine di uno studio approfondito e di un attento restauro, è emerso che il complesso possa essere databile ai primi del Settecento anche se non è da escludere che sia stato edificato sopra strutture precedenti. La villa, oggi sede municipale, nel sottotetto ospita un piccolo museo civico intitolato all'illustre letterato Leonello Fiumi che qui soggiornò per circa venti anni.



CASA CANONICALE – XVIII SECOLO –



Non sembra ma uno dei luoghi di Roverchiara più rilevanti a livello artistico è la casa canonica al cui interno si conservano una serie di affreschi presenti nel salone al piano superiore. Sono opere di grande valore artistico dipinte nella seconda metà del Settecento dal pittore veronese Antonio Pachera, allievo di Gian Battista Marcola, e riportate alla luce dopo un sapiente lavoro di restauro.



ORATORIO DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE – XVII SECOLO –



Nel centro di Roverchiaretta sorge un gioiello del 1600 intitolato alla Madonna delle Grazie. L'oratorio, a forma ottagonale con campanile annesso, è unico nel suo genere. Venne costruito nel 1664 all'incrocio di quattro strade e in un punto di notevole afflusso di gente. Esternamente l'edificio è diviso in otto partizioni ed è caratterizzato da una ricca ornamentazione di stucchi.



CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE – META' DEL XIX SECOLO –



L'attuale edificio venne edificato nel 1846 ed esternamente si presenta in stile neoclassico con facciata a capanna movimentata da quattro semicolonne con capitelli corinzi che sostengono la trabeazione sulla quale è impostato il timpano ribassato. La completa una breve scalinata, due nicchie vuote, un portale d'accesso al luogo di culto, mentre all'interno di una specchiatura è presente la seguente iscrizione "Beatae Vergini de Monte Carmelo".



ORATORIO DI SANTA TERESA D'AVILA – META' XVIII SECOLO –



La chiesa intitolata a Sant'Antonio da Padova e a Santa Teresa d'Avila, fu fatta costruire da Antonio Bonente perché la gente che abitava in contrada Beazzane, aveva grosse difficoltà a raggiungere la chiesa di Roverchiara, causa l'impraticabilità della strada durante i mesi piovosi. La facciata, scandita da due lesene, è sormontata da un timpano rettangolare concluso da tre pinnacoli in pietra.



CORTE DOMINICALE SAGRAMOSO, ALLA QUARTASOLA – XVIII SECOLO –



In un disegno eseguito dal cartografo Francesco Cornale risalente al 1731, la corte si presenta con un impianto molto simile a quello attuale con la differenza che allora era presente una torre colombaia al centro dell'edificio padronale. La facciata rivolta verso sud-est, dopo il restauro mostra una meridiana. Essenziale nella decorazione con riferimenti al periodo neoclassico.





Il primo documento risale al 1041. Si tratta di un atto di compravendita dell'arciprete della chiesa di San Zeno Teuperto. Nel 1145 risulta, da una bolla di papa Eugenio III, la conferma dell'esistenza di questo edificio. Notizie di una sua distruzione si hanno nel 1471 provocata da una piena del fiume Adige. Subito ricostruito, verso la fine del 1500 l'edificio risultava già insufficiente a contenere i fedeli e quindi il vescovo ne consigliava un ampliamento. L'attuale campanile (1), eretto nel 1553, subì una serie di interventi di sistemazione. La facciata della chiesa in stile neoclassico, risale alla fine del 1700; è distribuita su quattro lesene scanalate di ordine ionico, mentre la parte superiore è caratterizzata da un timpano con al centro scolpite a basso rilievo due ali grandi. Nelle due nicchie della facciata sono collocate le statue di *Sant'Antonio da Padova* e *San Zeno Vescovo*, che si completano con cinque riquadri affrescati contenenti soggetti sacri e tre statue posizionate sulla sommità dell'edificio. Il suo interno è riccamente decorato e conserva varie opere artistiche di immenso valore. Nel 2011 la porta lignea di ingresso è stata impreziosita da un artistico rivestimento in bronzo opera dello scultore altoatesino Hermann Joseph Lunggaldier.



“Presentazione al Tempio” di Francesco Montemezzano (2)

Il Montemezzano è apprezzato per l'espressività dei suoi personaggi e l'abilità nel dipingerne le vesti. In primo piano si nota San Giuseppe inginocchiato e due bambini che sorreggono una gabbietta con l'offerta rituale di due colombe bianche. A sinistra appare l'anziana profetessa Anna in preghiera, che ringrazia Dio per questa opportunità. Dietro a Maria, che sorregge il Bambino, appare una folla di personaggi che rappresentano la natura cosmopolita della Repubblica di Venezia. Si notano un principe moro che sorregge il turibolo, delle giovani ragazze e degli uomini barbuti. L'attenzione ricade sulla figura del sacerdote posto alle spalle di Maria; si tratta di Giovanni Battista Bosio, committente di quest'opera. Molto intenso è lo sguardo del sacerdote Simeone che chiama il piccolo Gesù “luce che illumina tutte le genti” e viene rimarcata dalla presenza di due candele accese. L'altare, coperto da una tovaglia candida, conferisce alla scena un valore sacramentale, mentre un angelo sorregge i simboli della morte e risurrezione del Cristo. In questa tela firmata dal Montemezzano, si può notare una certa vanità del committente posto al centro della tela che ruba, inizialmente, lo sguardo alla scena della presentazione al tempio.



Molto intenso è lo sguardo del sacerdote Simeone che chiama il piccolo Gesù “luce che illumina tutte le genti” e viene rimarcata dalla presenza di due candele accese. L'altare, coperto da una tovaglia candida, conferisce alla scena un valore sacramentale, mentre un angelo sorregge i simboli della morte e risurrezione del Cristo. In questa tela firmata dal Montemezzano, si può notare una certa vanità del committente posto al centro della tela che ruba, inizialmente, lo sguardo alla scena della presentazione al tempio.

VILLA CARLI ALLA MONTARA – XVII-XVIII SECOLO –



La casa padronale è il risultato di diversi interventi su un precedente edificio operati fra il Sei e Settecento. All'eleganza delle linee e degli spazi volumetrici esterni fa riscontro, all'interno, il decoro delle pitture parietali e delle quadrature poste nel salone centrale e in diverse altre stanze.



CHIESA PARROCCHIALE SAN GIOVANNI BATTISTA – METÀ XIX SECOLO –



La prima testimonianza di una chiesa risale al 1145. Di quell'edificio non rimane purtroppo nulla e questo in seguito a vari lavori che si effettuarono nel corso dei secoli. Una radicale trasformazione ci fu tra il 1836 e il 1841. A testimonianza della vecchia chiesa è rimasta solo la base del campanile.



TORRE DI EZZELINO – XIII SECOLO –



In origine vi era un campo trincerato che in età feudale e comunale fu rinforzato e completato con un modesto castello. Di esso rimane una torre mutilata quasi irriconoscibile. Fu di sicuro un importante punto di riferimento oltre che di difesa specie durante la dominazione scaligera.



TORRE CAMPANARIA DI CÀ DEGLI OPPI – XVI SECOLO –



La torre campanaria eretta, probabilmente, agli inizi del Cinquecento, assieme alla chiesa è quanto rimane dell'antico luogo di culto. Restaurato nel 1989, il massiccio campanile mostra dei lacerti d'affresco e in essi è stata inserita una nicchia con volta a conchiglia, contenente la statua di San Girolamo.



CHIESA DI VALLESE – XVIII SECOLO E XX SECOLO –



Questo edificio sacro è intitolato ai Santi Giacomo e Anna, e ciò che si vede oggi sono: la facciata e la navata che risalgono al XVIII secolo, mentre il transetto e il presbiterio al 1967 e furono costruiti dopo la demolizione del pericolante campanile e dell'abside appartenente alla vecchia chiesa. La particolarità di questa chiesa sta nel fatto che convivono uno stile neoclassico e uno stile contemporaneo.



VILLA TURCO – XVII SECOLO –



Il complesso di villa Turco si sviluppa linearmente con al centro l'edificio padronale e ai lati edifici di servizio. L'architettura esterna è del tutto priva di risalti volumetrici in parte colmata tramite la decorazione monocromatica dipinta intorno alle finestre, mentre l'oratorio mostra uno stile barocco ridondante.





La prima notizia proviene da un documento del 26 agosto 1135. Nel 1526 risulta chiesa parrocchiale retta da un cavaliere gerosolimitano (ordine monastico cavalleresco). Fu ampliata tra la fine del XVIII secolo e i primi anni del XIX secolo. L'edificio si presenta con facciata a capanna rivolta a occidente (1). La torre campanaria è addossata al fianco del presbiterio, mentre sul retro-esterno dell'abside si possono notare alcune vecchie lapidi funerarie. L'impianto planimetrico ad unica aula rettangolare, con presbiterio quadrangolare emergente concluso con il coro a fondale piatto, presenta lungo i fianchi due cappelle laterali che accolgono l'altare della *Madonna del Rosario*, sul lato settentrionale, e l'altare di *San Carlo Borromeo* sul lato opposto. Le pareti interne sono decorate con pregevoli opere pittoriche e conservano decorazioni ad affresco, tra cui, al centro della parete absidale l'affresco raffigurante la *Natività di Maria*, opera dell'artista veronese Felice Brusasorzi. L'aula è coperta dalla sovrapposta struttura di copertura a capanna con travature e capriate a vista; il vano del presbiterio è sovrastato da una volta a botte. La pavimentazione è realizzata in quadrotti di marmo Rosso Verona e marmo Nembro Rosato, mentre quella del presbiterio è in marmo Nembro Giallo, Rosso Verona e Biancone Verona.



“Natività di Maria” di Felice Riccio detto Brusasorzi (2)

La pala intitolata Natività di Maria si presume fosse destinata ad essere posta sull'altare maggiore. L'opera segnalata già nel 1720 da Lanceni viene definita opera incerta, perché a volte attribuita a Domenico Brusasorzi, altre volte al figlio Felice o alla collaborazione di entrambi. Non si spiega la presenza in chiesa di due dipinti uguali per soggetto e composizione, ma differenti per tecnica. L'ipotesi più plausibile è che in un primo momento, forse per scarsità di mezzi a disposizione, sia stato realizzato l'affresco, sopra al quale, in un periodo di maggiore disponibilità economica ma non troppo lontano nel tempo, sarebbe stata poi sovrapposta la pala che lo ha nascosto



2

per secoli. La composizione, esaltata da una vivace colorazione, mette in risalto, sullo sfondo, la figura di una donna avanti con gli anni distesa sul letto dopo la fatica del parto; essa è Sant'Anna, madre di Maria. La presenza di due colombe bianche, simbolo della fedeltà coniugale e del matrimonio per le popolazioni mediorientali erano segno beneaugurante di fertilità, tenendo conto che i genitori di Maria avranno, come annunciato dall'angelo a Gioacchino, dopo vent'anni di matrimonio, l'unica figlia. I panni bianchi usati per accudire la nascita sono il simbolo della purezza, che richiamano la verginità di Maria.

PALAZZO CORTE SALVI – FINE XIX SECOLO –



L'edificio, che sorge in Piazza Costituzione, era inserito all'interno di un più ampio complesso edilizio. Nel 1931 il palazzo Corte Salvi venne individuato dall'allora Amministrazione come nuova sede municipale ed ecco perché è ancora presente la scritta "MUNICIPIO" impressa sulla facciata. Interessante è la presenza di un orologio collocato nel timpano dell'edificio, di alto valore artistico.



CORTE BRENZONI, MALMIGNATI – XV, XVIII SECOLO –



La coltivazione del riso nel territorio di Bovolone è strettamente connessa a questa villa. La facciata è impreziosita da finiture in tufo che ornano il portale d'accesso come la porta-finestra che si affaccia su di un terrazzino aggettato mentre all'altezza delle finestrelle del secondo piano si trova proprio al centro della facciata lo stemma in alto rilievo della famiglia Malmignati.



PALAZZO VESCOVILE – XV, XVI, XVIII SECOLO –



Questo edificio è soprattutto la testimonianza più rappresentativa del paese e documenta la grande importanza che questi luoghi avevano per l'economia e per la religione già in epoca remota. Fu il vescovo Giovanni Andrea Avogadro verso la fine del 1700 a volere una radicale ristrutturazione del precedente caseggiato per rendere più bella e sontuosa la propria residenza.



SANTUARIO MADONNA DELLA CINTURA – META' XVII SECOLO –

La sua costruzione risale al 1649 come si può leggere nell'iscrizione incisa sul portale d'accesso al luogo sacro, il quale era conosciuto come santuario della Madonna del Molinello. In una nicchia all'interno della pala vi è posta l'antica immagine della statua che raffigura la Beata Vergine della Cintura. Il santuario, a navata unica, conserva le forme semplici seicentesche.

**SAN GIOVANNI IN CAMPAGNA – PIEVE DEL IX SECOLO –**

Si ritiene che questa sia stata l'antica pieve di Bovolone e che il nome, San Giovanni Battista, risalga ad un periodo successivo. Dopo il terremoto del 1117 la chiesa fu ricostruita a navata unica e subì, nei secoli successivi, alterne vicende. Di questo antico luogo di culto rimane un lacerto di affresco che ricopre parte dell'emiciclo dell'abside di sinistra.

**BATTISTERO – XVI SECOLO –**

L'oratorio durante il periodo di decadenza della chiesa che sorge lì accanto, venne dato in gestione ai frati francescani minori. In quel periodo fu restaurato e abbellito con una serie di affreschi. L'interno è completamente affrescato con immagini che raccontano la vita di San Giovanni Battista. Nel corso di un'ulteriore ristrutturazione venne aggiunto un corpo di fabbrica e fu inserito un altare in marmo.



S

Quando l'antica pieve intitolata ai SS. Fermo e Rustico, situata in contrada "prato castello", cadde definitivamente in rovina, il vescovo donò alla comunità di Bovolone il suo oratorio, edificato all'inizio del XIII secolo e dedicato a San Biagio. Col crescere della popolazione le dimensioni della nuova pieve, intitolata a San Biagio e sub-intitolata ai SS. Fermo e Rustico, risultarono insufficienti e si dovette provvedere ad un suo ampliamento che ebbe luogo nel 1412.

Nella seconda metà del Cinquecento vennero aperte due cappelle ai lati dell'altar maggiore. L'aumento demografico che si ebbe nella seconda metà del Seicento rese insufficiente la capienza della chiesa; pertanto, prese corpo l'idea di operare un ulteriore ampliamento dell'edificio e il 16 settembre 1741 l'arciprete monsignor Francesco Ducchi diede inizio ad una radicale ristrutturazione che portò la chiesa ad assumere le forme che ancora oggi in gran parte conserva.

L'intervento più significativo dal punto di vista estetico fu l'erezione dell'elegante facciata. L'uso sapiente degli elementi architettonici, variamente impiegati, danno uno slancio verticale all'edificio creando allo stesso tempo suggestivi effetti chiaroscurali (1).



“San Biagio con i Santi Fermo e Rustico e la Vergine con il Bambino” di Nicolò Giolfino (2)

Il vescovo Gian Matteo Giberti constatò nel 1526 la mancanza di una grande pala degna della parrocchiale di Bovolone. Nella successiva visita pastorale del 1532, il vescovo appurò con soddisfazione, che le sue disposizioni erano state adempiute. Tra il 1526 e il 1532 Giolfino portò a termine la grande pala raffigurante San Biagio con la mitra e il pastorale, affiancato dagli antichi Santi protettori Fermo e Rustico, che stringono nella mano la palma del martirio. In alto, seduta tra le nubi, vi è la Vergine con il Bambino. Tutta la letteratura è concorde nell'assegnare il dipinto all'artista veronese



Nicolò Giolfino (1476-1555).

Tale attribuzione è stata sostenuta dagli storici Giovanni Battista da Persico, Luigi Simeoni e recentemente anche da Marina Repetto. Quest'ultima nel tratteggiare le modalità espressive che mostra l'artista scrive: "...al disinteresse delle soluzioni di volume e di prospettiva tipiche del Rinascimento, Giolfino contrappone l'amore per il segno che incide le superfici cromatiche e la isola da qualsiasi vibrazione atmosferica...". L'opera è stata recentemente sottoposta a esemplare restauro. Il nome Biagio di origine latina significa balbuziente. Il santo è invocato contro il mal di gola ed è sempre raffigurato con abiti vescovili.

CHIESA PARROCCHIALE DI BONAVICINA – XVIII SECOLO –



Intitolata ai Santi apostoli Filippo e Giacomo, la chiesa venne ricostruita nelle forme attuali tra il 1732 e il 1761; fu consacrata il 22 ottobre 1765. La facciata di forme classicheggianti è scandita da sei paraste ioniche nel registro inferiore e da quattro composite in quello superiore che sorreggono il timpano, mentre ai lati ci sono le statue dei due santi titolari. La torre campanaria venne innalzata nel 1795.



VILLA GOBETTI – XVIII SECOLO –



Questo edificio è oggi la sontuosa dimora comunale di San Pietro di Morubio. Grazie ad un recente restauro che l'ha riportata all'antico splendore, è tornato pure a rivitalizzarsi il grande parco, un tempo luogo di incontro e di festa della nobiltà locale. La facciata, simmetrica e tripartita, presenta nella parte centrale un grande timpano al cui centro è inserito uno stemma.



VILLA CORTE DOMINICALE VERITÀ – XVII SECOLO –



Un recente intervento di restauro ha riportato all'antico splendore questa grande villa edificata lungo la via principale del paese. All'esterno l'edificio si presenta con il corpo centrale abbellito da un portico-loggia, ripreso al piano superiore con un complesso di tre finestre, della quale la centrale risulta più grande. Oggi Villa Verità è la sede del "Consorzio Pro Loco Basso Veronese".



CORTE DOMINICALE GUARIENTI, CANTERI, MAESTRELLO – XV SECOLO –



In questo luogo, probabilmente, vi era un edificio fortificato dal conte Bonifacio Panico. L'originale nucleo abitativo quattrocentesco con la casa addossata alla torre colombaia, sono giunti miracolosamente intatti fino a noi e un recente restauro ha messo in risalto la bellezza di questo edificio con le sue proporzioni e i lacerti d'intonaco.



CHIESA PARROCCHIALE – XVIII SECOLO –



L'attuale chiesa è intitolata ai Santi Pietro e Paolo. Avolverla è stata la comunità parrocchiale che, nel 1789, la fece erigere nello stesso luogo dove ne sorgeva una più piccola. Osservando la facciata non conclusa, il portale d'accesso è quello appartenuto all'edificio precedente di epoca quattrocentesca, mentre il basso rilievo inserito nella lunetta è recente così come la porta d'ingresso.



GIARDINO BOTANICO TERRADURA LA MORARONA – XXI SECOLO –



In questo interessantissimo e poco conosciuto giardino botanico sono presenti piante di varie specie. Vi sono serre con piante tropicali rare, una serra dedicata alle orchidee e altre serre con collezioni importanti di salvia sudamericana, ortensie del Giappone e rose antiche e peonie. Sul prato vi è posizionato l'orologio solare costruito con una sfera.



L

a chiesa subì un intervento di ristrutturazione nella seconda metà del Settecento e fu consacrata il primo ottobre 1777. In quell'occasione la facciata venne abbellita con le paraste, le trabeazioni e il timpano triangolare. Il soffitto lineo a capanna, fu rivestito da tralici intonacati prendendo la forma di volta a botte ribassata. Lateralmente sono stati aggiunti dei corpi in muratura per ospitare gli altari laterali, il battistero e la sacrestia. All'interno dell'unica navata è presente il seicentesco altare maggiore, rivestito con il raro marmo detto "macchia di San Vitale". Nel catino dell'abside, riservata al coro, è posta la tela che raffigura la Madonna con il Bambino, Santa Lucia e Santa Caterina da Siena. Al centro della chiesa si ergono due altari barocchi rivestiti anche questi in marmo "macchia di San Vitale" e contenenti le pale del pittore veronese Michelangelo Prunati. La pala di sinistra rappresenta la *Madonna con Bambino, Santi Antonio da Padova e Bartolomeo Apostolo*; quella di destra la *Resurrezione di Gesù*. In sacrestia è presente una tela di autore ignoto, forse seicentesca, raffigurante *San Carlo Borromeo*. La chiesa conserva quasi tutti gli arredi lignei in noce scolpiti e intagliati risalenti al Settecento. Sul pavimento sono visibili alcune pietre tombali (1).



“Madonna con il Bambino, Santa Lucia e Santa Caterina da Siena” di Domenico Riccio detto Brusasorzi (2)

Nel catino dell’abside, riservata al coro, è posta una tela attribuita, secondo il parere del restauratore Cristani, alla scuola del Brusasorzi. In origine essa era più grande ed è stata tagliata per inserirla nella preesistente cornice. L’impianto pittorico della tela rappresenta Maria che sorregge in braccio Gesù Bambino, con a fianco Santa Lucia e più in basso Santa Caterina da Siena. Nella rappresentazione iconografica, Gesù consegna il rosario alla patrona della chiesa, mentre Maria ne sta consegnando un altro ad un personaggio che si presume sia San Domenico, poiché Santa Caterina da Siena faceva parte dell’ordine delle suore di



San Domenico. Ci sono alcune curiosità che saltano all’occhio come il rosario che sta consegnando la Madonna con attaccato il crocifisso un cornetto in vetro, segno benaugurante. Santa Lucia la si riconosce per lo stiletto che regge nella mano destra, sul quale in cima alla punta ci sono gli occhi sovrapposti della santa. Questi due elementi si riferiscono agli strumenti del suo martirio. Santa Caterina non è quella di Alessandria, ma bensì quella di Siena perché riceve dal Bambin Gesù il rosario, veste con un abito conventuale e alla sinistra porta un giglio come segno di purezza, che richiama il nome della santa, che in greco vuol dire puro.

- A.A.V.V., annuario *La chiesa di Verona 2020-2021*, a cura della cancelleria vescovile e dell'ufficio informativo della curia diocesana.
- A.A.V.V., *Dizionari dell'arte, Episodi e personaggi del Vangelo*, Martellago, 2003.
- A.A.V.V., *Dizionari dell'arte, La natura e i suoi simboli, piante, fiori e animali*, Martellago, 2003.
- A.A.V.V., *Dizionari dell'arte, Santi*, Martellago, 2003.
- A.A.V.V., *Dizionari dell'arte, Simboli e allegorie* Martellago, 2002.
- AA.VV., *Itinerari turistici del territorio veronese*, Unpli Verona, Villafontana, 1990.
- AA. VV., *Memorie di Roverchiaretta*, Angiari, 2018.
- AA.VV., *Oppeano il territorio e le comunità*, Verona, 2010.
- AA.VV., *Ville Venete: la provincia di Verona*, Istituto Regionale per le Ville Venete, Venezia, 2003.
- C. Bismara, B. Chiappa, G. M. Varanini, *Oppeano: il territorio e le comunità*, Verona, 2013.
- R. Brenzoni, *Dizionario di artisti veneti pittori, scultori, architetti, etc. dal XIII al XIV secolo*, Verona, 1972.
- B. Bresciani, *Cerea, Casaleone, San Pietro di Morubio*, Verona, 1957.
- B. Chiappa, *Casaleone Territorio e società rurale nella bassa pianura veronese*, Vago di Lavagno, 2000.
- B. Chiappa, *I luoghi della religiosità popolare, Momenti di vita e di cultura nella Bassa Veronese*, Cerea, 1994.
- B. Chiappa, D. Coltro, *Bonavigo: il territorio, gli uomini, il fiume*, Sommacampagna, 2010.
- A. Ferrari, *Chiesa parrocchiale di Santa Caterina al Borgo di Bonavicina*, appunti.
- G. Galetto, *Conoscere Bovolone*, Bovolone, 2001.
- A. Garau, *A piedi e in bici. Trenta percorsi in provincia di Verona*, Vago di Lavagno, 2018.
- A. Garau, *Turismo per tutti 20 percorsi per conoscere la provincia di Verona*, Vago di Lavagno, 2016.
- F. Occhi, *Castagnaro e Menà, storia di un territorio*, San Pietro di Legnago, 1998.
- F. Occhi, *I Segreti di Ville, palazzi e case a corte del legnaghese*, Angiari, 2007.
- F. Occhi, *La parrocchiale di San Nicolò di Castagnaro, origine e descrizione*, Legnago, 2000.
- F. Occhi, *Lo zuccherificio a Legnago, una storia da non dimenticare*, Legnago, 2013.
- F. Occhi, A. Garau, *Alla scoperta di Pievi e Oratori*, Vago di Lavagno, 2001.
- F. Occhi, A. Garau, *A pelo d'acqua*, Vago di Lavagno, 2003.
- F. Occhi, A. Garau, *C'era Una volta... Arti, mestieri e racconti della pianura veronese, mantovana e rodigina*, Vago di Lavagno, 2011.
- F. Occhi, A. Garau, *I nostri paesi a volo d'angelo, un viaggio tra arte e tradizione nella pianura veronese, mantovana e rodigina*, Vago di Lavagno, 2012.
- F. Occhi, A. Garau, *Legnago storia di una comunità*, Legnago, 2008.
- F. Occhi, A. Garau, *Misteriose e meravigliose ville alla scoperta di arte, storia e leggende della pianura veronese e mantovana*, Vago di Lavagno, 2010.
- F. Occhi, A. Garau, *Tracce di paesaggio*, Vago di Lavagno, 2013.
- F. Occhi, L. Longo, A. Garau, *I Musei della provincia di Verona*, Legnago, 2005.
- F. Occhi, P. Moratello, A. Garau, *Il tempo, la memoria, gli uomini*, Vago di Lavagno, 2008.
- A. Perini, *Villa Bartolomea Ambiente, territorio, vicende storiche*, Legnago, 1994.
- P. L. Roman, *Villa Bartolomea riscopre il Teatro Sociale*, Legnago, 2002.
- R. Scola Gagliardi, *Bovolone Palazzi, Chiese e Corti Rurali*, Bovolone, 2018.
- R. Scola Gagliardi, *Chiese aperte nella pianura veronese*, a cura dell'archeoclub di Legnago, 2019.
- R. S. Gagliardi, *La pieve di Bovolone - Indagine storico artistica*, Verona, 1997.

- R. Scola Gagliardi, *Le corti rurali tra Adige e Menago dal XV al XIX secolo*, Verona, 1991.
R. Scola Gagliardi, *Roverchiara: una comunità e il suo territorio*, Legnago, 2006.
L. Simeoni, *Verona Guida storico-artistica della città e della provincia*, Verona, 1909.
G. F. Viviani, *Chiese nel veronese 2°*, Vago di Lavagno, 2006.

WEBGRAFIA

- www.BeWeb.chiesacattolica.it
www.chieseitaliane.chiesacattolica.it
www.necrologie.gazzettadimantova.geolocal.it/chiese/provincia-107-verona/1267-chiesa-dei-santi-giacomo-e-anna#tab
www.parrocchiecasaleone.it
www.parrocchiecasaleone.it/parrocchie/parrocchia_sustinenza
www.sagrasantomaso.com
www.treccani.it
www.veronaserait
www.viaggiart.com
www.wikipedia.org

ATTRIBUZIONE FOTOGRAFICA

- Consorzio Pro Loco Basso Veronese, pag. 12, 13, 14, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 40, 41, 44, 45, 48, 49, 50
Casari Elisa pag. 19
Ferrari Roberto, pag. 51
Pesarin Giulia (parco Le Vallette) pag. 13
Pravadelli Paolo, pag. 23
Sancassani Anna, pag. 42
Tomiole Maurizio, pag. 46
Web, pag. copertina, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 15, 27, 35, 39, 43, 47

RINGRAZIAMENTI

Al Consorzio Pro Loco Basso Veronese, alla sua presidente Maria Teresa Meggiolaro, all'Istituto Statale Istruzione "Leonardo Da Vinci" di Cerea, alla professoressa Maria Patrizia Longhi in quanto tutor scolastico della coautrice del testo Marta Casella, all'Amministrazione Comunale di San Pietro di Morubio, alle Pro Loco partecipanti al progetto: Bonavigo, Bovolone, Casaleone, Castagnaro, Cerea, Legnago, Oppeano, Roverchiara, San Pietro di Morubio e Villa Bartolomea. Un grande grazie a tutte le persone che hanno dato una mano alla realizzazione di questa brochure e a Francesco Occhi che ha curato la revisione dei testi.

| | |
|---|-----------|
| INTRODUZIONE | 3 |
| ITINERARIO 1 | 4 |
| ITINERARIO 2 | 5 |
| PITTORI VERONESI | |
| Battista Del Moro | 6 |
| Paolo Farinati | 7 |
| Nicolò Giolfino | 8 |
| Francesco Montemezzano | 9 |
| Domenico Riccio, detto il Brusasorzi o Brusasorci | 10 |
| Orazio Farinati e Felice Riccio (Brusasorzi) | 11 |
| CEREA | 12 |
| CASALEONE | 16 |
| LEGNAGO | 20 |
| VILLA BARTOLOMEA | 24 |
| CASTAGNARO | 28 |
| BONAVIGO | 32 |
| ROVERCHIARA | 36 |
| OPPEANO | 40 |
| BOVOLONE | 44 |
| SAN PIETRO DI MORUBIO | 48 |

CONSORZIO PRO LOCO BASSO VERONESE UNPLI APS

Sede operativa
presso Villa Verità,
Via Vittorio Emanuele, 64
37050 San Pietro di Morubio (Vr)

Sede legale
Via Motta, 2
37050 San Pietro di Morubio (Vr)

 3351766520

 info@prolocobassoveronese.it

 www.prolocobassoveronese.it

